



## GERARDO ALFONSO *UN CANZONIERE PER L'AVANA*

Traduzione di Giulia Montecchi  
in collaborazione con Irina Bajini

Gerardo Alfonso (L'Avana 1958), cantautore cubano che dal 1980 fa parte del "Movimiento de la Nueva Trova". Sta per pubblicare *Cantarle a la Habana*, saggio e antologia (in collaborazione con Jamila Medina), da cui è tratto questo frammento.

L'Avana è una delle città più cantate al mondo. Centinaia di melodie e versioni a lei dedicate sono nate in tutti i tempi, da numerosi, illustri e sconosciuti compositori. Ci riferiamo solo alle riconosciute e depositate, o registrate su supporti musicali, ma sicuramente ce ne sono molte di più delle già conosciute, anonime e cantate da nuovi compositori, sedotti dalla magia, complessità e dell'accattivante maestosità di questa città decadente ed ammagliante.

Il lavoro di scrittura delle canzoni della capitale di Cuba è nato a partire dalla sollecitudine della professoressa, saggista e critica Graziella Pogolotti. Il progetto mi ha offerto l'opportunità di raccogliere e organizzare l'informazione circa l'origine di molti temi dedicati alla città, e di valorizzare, a partire da queste melodie, tutto il capitale storico, spirituale, sociale, demografico, artistico e architettonico che possiede L'Avana.

Questa città ha una qualità spettacolare: è pianeggiante, non ha montagne, solo piccole colline trasformate in zone residenziali, quartieri, come la Loma del Burro a Lawton, per citare un esempio. Così che da un'altezza architettonica importante, si può quasi intravedere la linea dell'orizzonte, da nord a sud dell'isola, perché, oltretutto, L'Avana è la provincia più stretta di Cuba, se prendiamo come punto di riferimento la vecchia carta delle sei province. E quindi cosa si vede all'orizzonte? Signore e signori, niente di più e niente di meno del mare. Il mare è un regalo che la natura ha fatto a questo paese, l'ha trasformato in isola perché gli abitanti di Cipango avessero uno dei paesaggi più emozionanti, che occhi umani possano vedere.

La baia dell'Avana, essendo un luogo strategico per corsari e pirati e, secondariamente, un asse del flusso mercantile nei Caraibi, trasformò Villa de San Cristobal in un insediamento importante per tutti i cubani e i viaggiatori che passavano di qui. Il fatto è che questa città, per un motivo o per un altro, è unica al mondo: è andata costruendosi e distruggendosi unica. Casa per casa. Non è un progetto di città. È difficile trovare in un isolato omogeneità tra le case, ad eccezione dei progetti architettonici dopo il 1959 e in alcuni quartieri operai che si sono formati prima di questa data, in epoca repubblicana.

La nostra città ha una peculiarità insolita, ed è che si è fermata nel tempo. È quasi un museo che negli ultimi sessant'anni è stato ben poco trasformato. Poche costruzioni nuove si notano nel panorama *habanero*. In questo modo la città si è trasformata in una specie di famiglia, con la quale uno contrae una relazione affettiva, e gli edifici più rappresentativi sono diventati proprietà spirituale degli abitanti della nostra capitale, del resto del paese e – direi persino – dei visitatori che ritornano in varie occasioni, dato che continua ad essere intatta, ad eccezione dei danni causati dalle inclemenze del tempo, responsabile della maggior parte



dei crolli. Grazie a questo immobilismo, abbiamo conservato anche molte costruzioni patrimoniali di grande valore culturale, monumenti con cui ci identifichiamo pienamente. In questa realtà architettonica risiedono diversi tipi di gruppi umani, nativi, emigrati, benestanti, marginati, nuovi ricchi e nuovi poveri.

Proprio in queste circostanze nascono le canzoni all'Avana. Alcune rappresentano l'allegria del popolo umile, che resiste dall'accettare qualsiasi sconfitta, e pessimismo; altre sono scritte da una condizione di amarezza del deterioramento e delle perdite. E tante altre sono ispirate dal rimpianto e nostalgia. Alcune si scrivono con la speranza di ricostruzione e abbellimento. La città dell'Avana è uno scenario perfetto per scrivere (nutrito di storie allucinanti, stranezze e prodigi). Le immagini che conserva compongono una scenografia speciale. Da tutto ciò sgorgano canzoni. Che siano nobili e teneri compositori, o audaci e aggressivi autori, ognuno riflette il suo punto di vista su una realtà completamente mutevole nella sua apparente immobilità.

Tra le melodie sono state scritte una grande quantità di canzoni popolari, cosa normale dato che molti artisti sono stati soprattutto di origine popolare, ed essendo questo uno dei settori che più si riferiscono alla capitale. Le loro vite corrono a livello della strada e interagiscono più da vicino e più frequentemente con la città, con le sue complicazioni e i suoi dettagli. Alcuni di questi cantanti instaurano un'interazione ludica – quasi evasiva si potrebbe dire – con i dilemmi. Si tratta a volte di divertenti cronache sociali come *Locos por mi Habana* di Manolito Simonet e del suo "Trabuco", o *La Habana no aguanta más* dei Van Van; esistono anche molte ballate e varie canzoni liriche; dipende, ad ogni modo, dallo stile dell'artista.

Esistono opere sull'Avana antica, sulla relazione dell'artista con ieri, sugli antenati e la loro discendenza. In questi testi domina il sentimento verso una città amata che è invecchiata e che, nonostante tutto, continua ad essere un luogo bello e accattivante. Allo stesso modo trovi canzoni antiche di compositori di inizio XX secolo che riflettono un sentimento di attrazione e ammirazione verso L'Avana, e che si riferiscono al periodo a loro contemporaneo; questo è il caso delle *habaneras* o delle operette, le opere e i testi di Jorge Anckermann, Ernesto Lecuona o Gonzalo Roig, per citare alcuni autori classici.

Ci sono esempi di espressione esplosiva, resi dalle melodie ballabili e dalle melodie alternative come il pop o la fusion. Si ascoltano sfumature creole sia nelle canzoni più elaborate, poeticamente parlando, sia in quelle popolari e di massa. E in tutti i casi perseguono identici fini, quindi c'è stata una ricerca nella consolidazione dell'identità nazionale.

Ma c'è di più. Molti degli artisti, anche quando non sono *habaneros*, cantano in nome del paese e, sebbene celebrino i loro luoghi di nascita, o presentino molti luoghi pittoreschi di Cuba, distinguono L'Avana come un luogo senza eguali.

Per quanto riguarda las canciones de la Trova' composte all'Avana, alcune sono messe in discussione. Non sono né passive, né di semplice intrattenimento, e sono rivoluzionarie esattamente per questo. Sono quelle che con più passione si diletano a raccontare e descrivere la storia e fare una denuncia sociale. Considero che lo scenario in cui la nostra società esibisce le sue virtù e i suoi difetti in modo più ampio sia la capitale. L'Avana è il miglior obiettivo. Letteralmente queste canzoni non imbelliscono la città, ma il suo omaggio, il riconoscimento che le viene fatto attraverso la musica aiuta – secondo me – ad assumere una posizione nei suoi confronti più costruttiva, positiva ed ottimista.

Penso che le canzoni critiche non la denigrino. Si sa che in tutti i luoghi ci sono miseria e bellezza; mi riferisco al mondo, ciò che ci porta a riconoscere che insegnare è un po' arbitrario. Questo tipo di canzoni sono sia un riflesso della realtà che un antidoto di fronte all'indifferenza e all'indolenza; fanno riflettere le anime sensibili, che in molte occasioni hanno il potere e l'autorità per correggere il male.



Esiste un numero maggiore a quello delle canzoni critiche: temi realizzati all'Avana dai trovatori che riflettono ottimismo e allegria per la città. Tra queste mi viene in mente *Hoy mi Habana*, cantata da una delle voci più belle che Cuba abbia dato, la voce calda e viscerale della *signora* Xiomara Laugart. La favolosa canzone è un *danzón* composto negli anni 80 del XX secolo dal cantautore José Antonio Quesada. Poi sono state fatte tante versioni da interpreti femminili. Tante che in più occasioni mi hanno fatto credere che *Hoy mi Habana* serva da indice di qualità vocale e interpretativa, dato che tutte le cantanti che l'hanno riproposta dopo Xiomara possiedono ugualmente doni e talenti vocali ammirevoli. Sebbene continuo a farsi domande sulla realtà, queste sono canzoni di ammirazione e omaggi all'Avana.

Se sono interessanti le canzoni che noi cubani abbiamo scritto in tutti i luoghi e in tutti i tempi, non di meno lo sono quelle scritte dagli artisti nel mondo. I compositori stranieri che ci hanno descritto si ispirano – credo – all'unicità di una città eclettica nella sua architettura, nella sua storia e nella sua composizione sociale. Attraverso le loro canzoni possiamo capire come ci vedono dal difuori e che cosa risulta più interessante per loro.

Tra i tanti testi sono esistite molte *habaneras* che, nonostante siano state scritte in Europa, si sono ispirate alla capitale cubana, come *La paloma*, di Sebastian de Yradier Salaverri, che dice nei suoi primi versi: "Cuando salí de la Habana/válgame Dios/nadie me ha visto salir/si no fui yo." E poi continua: "Y una linda guachinanga/que allá voy yo/que se vino tras de mí/que sí señor. Mentre il coro canta: "Si a tu ventana/llega una paloma,/trátala con cariño/que es mi persona./Cuéntale tus amores/bien de mi vida,/corónala de flores /que es cosa mía".<sup>1</sup>

La canzone è stata composta in tempo di habanera nella prima metà del XIX secolo, quando Sebastián de Yradier visitò L'Avana nel 1863, due anni prima di morire. Non avrebbe mai immaginato il grandissimo successo che avrebbe avuto dopo. Di fatto, è riconosciuta come una delle più popolari della musica spagnola, tale da competere con l'immortale *Yesterday* dei Beatles.

Quando ho cominciato a comporre nel "Movimiento de la Nueva Trova", il mio ambiente fu la capitale, fonte da cui ricavai, oltre all'amore, il maggior numero di immagini e temi per comporre. Uno si lancia quando inizia questa avventura ... senza metodo, senza meta, senza orientamento, senza propositi concreti, e come una spugna va assorbendo e assimilando ciò che lo circonda. Mentre ci si nutre con le ricchezze che il contesto offre, ci si forma, e si cresce come artisti e come esseri umani. Da questo mio rapporto con la città sono nate diverse canzoni dedicate all'Avana, che sono cambiato nel tempo come sono cambiato io.

Mi sono sempre dedicato a raccogliere minuziosamente i dettagli della città. I suoi personaggi, gli eventi che mi succedevano erano tutti legati alla città. Per me era necessario scrivere le cronache e descrivere il panorama dove succedevano questi fatti. In questo modo spostavo l'ago della mia bussola verso il cammino che ritenevo più opportuno.

Ho scritto molte canzoni, sempre insoddisfatto della città amata, ma sempre innamorato. Fare canzoni sull'Avana è un modo per confrontare la mia percezione della realtà con quella della gente, è un modo per togliermi le spine che mi si conficcano nel camminare e nel vivere in questa città. Comporle è soprattutto un piacere; mi piace L'Avana e la scrivo. Attraverso queste canzoni ho il privilegio di comunicare con una grande parte della società, e questa è una vera fortuna.

<sup>1</sup> Quando partii dall'Avana, Santo Cielo/nessuno mi vide andar via/se non io. /E una bella ragazza/mentre camminavo/seguì i miei passi/proprio così. /Se alla tua finestra/arriva una colomba, /trattala con affetto/che sono io. /Dille dei tuoi amori/bene della mia vita/incoronala di fiori/che vengono da me.